

In un libro di Simone Caleffi i rapporti fra Roma e Costantinopoli visti da «La Civiltà Cattolica»

Bere nello stesso calice

di ROBERTO CETERA

«**B**ere nello stesso calice, cioè poter celebrare insieme il sacrificio eucaristico, sintesi e corona della comune identificazione ecclesiale con Cristo. Noi pure lo abbiamo tanto desiderato! Ora questo incompiuto desiderio deve rimanere la sua eredità e il nostro impegno»: questo il desiderio accorato, ancorché lungi dall'essere tutt'oggi realizzato, che san Paolo VI ebbe a esprimere in morte del patriarca Atenagora. I due protagonisti di una stagione di rivivificazione ecumenica che è ormai entrata nella storia, per via

Rimanere separati significa far perdere sapore a chi è incaricato a essere sale della terra

della reciproca rimozione delle millenarie scomuniche. Una stagione che viene ripercorsa nell'arco dei trent'anni che vanno dal 1964 al 1995, attraverso la finestra testimoniale della rivista «La Civiltà Cattolica», nell'eccellente ricostruzione storica di Simone Caleffi, da poco uscita dalle stampe: *I rapporti tra il Papa e il Patriarca di Costantinopoli visti dalla "Civiltà Cattolica". L'ecumenismo come risposta alla cristianizzazione* (Todt, Tau Editrice, 2020, pagine 264, euro 15).

Come spesso accade nei grandi incontri della storia, l'avvio di questa stagione – rileva Caleffi – fu decisamente sospinto dal rapporto personale di grande stima e simpatia reciproca che si stabilì tra i due protagonisti e che si estese a ulteriori attori, come ben attesta il famoso umile gesto del bacio ai piedi del metropolita Melitone da parte del santo Pontefice, al termine della celebrazione eucaristica presieduta da Paolo VI nella Cappella Sistina il 14 dicembre 1974. L'esito di questo dialogo nella carità così avviato si ebbe l'anno successivo quando le diverse Chiese orto-

dosse diedero il loro assenso alla proposta del Patriarcato ecumenico di instaurare con la Chiesa cattolica un formale dialogo teologico e di istituire all'uopo delle commissioni preparatorie e un programma di confronto. Un dialogo che continuerà – ma a detta dell'autore con uno stile ormai stabilizzato – con i successivi due interlocutori: san Giovanni Paolo II e Demetrio I. Rilevante in tal senso fu il viaggio in Turchia che Papa Wojtyła compì nel novembre 1979 durante il



Paolo VI con il patriarca Atenagora

quale, come riportato da «La Civiltà Cattolica», il Papa ebbe a esprimersi con una frase che tutt'oggi è considerata la vera chiave e il punto di svolta di tutto il discorso sull'ecumenismo: «La domanda che dobbiamo porci non è tanto se possiamo ristabilire la piena comunione, ma ancor più se abbiamo il diritto di restare separati». Perché in effetti rimanere separati significa disperdere valore e utilità, cioè far perdere sapore a chi pure è incaricato a essere sale della terra e rischia di essere gettato via e calpestato (Matteo, 5, 13). E così rilevante pure fu il ricambio della visita che, otto anni più tardi, nel 1987, il patriarca Demetrio rese a Giovanni Paolo II a Roma.

Queste visite e occasioni di dialogo col patriarca di Costantinopoli (il primo fra i patriarchi ortodossi) diverranno in qualche modo una tradizione quando anche Papa Benedetto XVI incontrerà il patriarca Bartolomeo I durante il suo viaggio in Turchia in occasione della festa di sant'Andrea del 2006. Nel corso di questo incontro i due leader spirituali firmano una solenne dichiarazione comune sull'incompatibilità assoluta di una qualsivoglia professione religiosa e la

partire dal punto di svolta (nel senso di una maggiore apertura e sintonia con l'ormai immimente stagione conciliare) che rappresentò, nel 1959, la nuova direzione della rivista del padre Roberto Tucci. Negli anni Sessanta, con gli articoli del futuro cardinale Bea e i resoconti del concilio e dei suoi documenti – in primis *Unitatis redintegratio* – la rivista dei gesuiti assumerà un ruolo decisamente più favorevole al dialogo ecumenico. E la gran parte delle fonti da cui Caleffi attinge per la sua ricostruzione dello sviluppo delle relazioni con i fratelli separati d'Oriente proviene appunto dagli archivi di Villa Malta, sede de «La Civiltà Cattolica».

Il volume ripercorre trent'anni (dal 1964 al 1995), una stagione di rivivificazione ecumenica

Lo studio di Caleffi (impreziosito da una ricca bibliografia, una prefazione del cardinale vicario Angelo De Donatis e una postfazione del vicedirettore de «La Civiltà Cattolica» padre Giancarlo Pani) rileva nelle conclusioni come le maggiori difficoltà di dialogo occupino più l'aspetto di una cultura e mentalità ancora distanti, piuttosto che dei distinguo teologici. Paradossalmente il confronto coi cristiani di orientamento protestante, pur essendo teologicamente più complesso, risulta alla fine agevolato dalla comune appartenenza alla cornice culturale occidentale. Così come, fin dall'inizio dello scisma, la sostanza del confronto ecumenico sia stata inquinata dai diversi contesti politici entro cui si è storicamente realizzata. Una ricerca, in conclusione, quella di Caleffi, da suggerire – per la sua ampiezza, documentazione e linearità di esposizione – a chi voglia comprendere i termini reali del confronto ecumenico tra latini e ortodossi nella storia e nell'oggi, sempre nella viva tensione della ricerca di una definitiva unità.



Un sondaggio in tempo di pandemia

La Bibbia fa la differenza

LONDRA, 1. Leggere la Bibbia fa una grande differenza, anche su come i cristiani stanno vivendo la pandemia di coronavirus: è quanto emerge dal recente sondaggio condotto dal Christian Research Institute per conto della Bible Society, secondo il quale il 42 per cento degli intervistati ha riferito di aver nutrito maggiore speranza in Dio durante la crisi sanitaria. Circa il 28 per cento di loro ha affermato che la lettura della Bibbia ha accresciuto la loro confidenza nel futuro, mentre il 63 per cento ha detto che ciò ha permesso alla loro fiducia di non diminuire. Lo studio, riferisce Riforma.it, rivela inoltre che il 23 per cento degli intervistati ha avvertito un miglioramento del proprio benessere mentale, mentre il 33 per cento dei giovani di età compresa tra i 16 e i 24 anni ha indicato che leggere la Bibbia li ha aiutati a sentirsi meno soli. Più generalmente il sondaggio riferisce che durante la pandemia le persone hanno letto di più la Bibbia (circa il 35 per cento degli intervistati). L'aumento maggiore è stato registrato tra la fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni, dove più della metà (53 per cento) ha dato maggiore attenzione alle Sacre Scritture. Oltre a leggere di più, le persone si rivolgono al testo sacro anche più frequentemente rispetto a prima della pandemia: un quarto degli intervistati ha detto di aver letto la Bibbia

«più volte al giorno», e la metà invece di averlo fatto quotidianamente.

Sebbene molte persone stiano ancora leggendo le Sacre scritte in edizioni stampate, altre si stanno rivolgendo a nuove tecnologie. Il 23 per cento ora usa un'app, il 30 per cento ascolta i contenuti in podcast, mentre il 59 per cento ha affermato di aver visualizzato più video relativi alla Bibbia o di aver iniziato a guardarli. Una delle app di maggior successo è YouVersion: comparsa nel 2008, oggi mette a disposizione gratuitamente e senza pubblicità ben 2.022 versioni delle Sacre scritte in 1.351 lingue, grazie al sostegno dei propri partner e di centinaia di persone (predicatori, leader di Chiesa, ma anche cantanti, conduttori radiofonici, youtuber, scrittori).

«È incoraggiante vedere che la Bibbia abbia dato alle persone speranza e fiducia», ha dichiarato il pastore e teologo britannico Andrew Ollerton, autore di «The Bible Course», un corso online che offre diverse sessioni interattive attraverso la piattaforma Zoom, con insegnamenti, riflessioni personali, discussioni di gruppo, letture quotidiane. «La Bibbia ha la capacità di essere un punto di riferimento in tempi incerti – prosegue il responsabile, membro della Bible Society – è come se, sentendoci sbalottati in mare, avessimo ritrovato uno scoglio su cui stare».

Liturgia e carità

L'opera della Chiesa ortodossa romena nell'ultimo anno segnato dalla crisi sanitaria

Il corrispettivo di 38 milioni di euro speso (con un aumento del 17,6 per cento rispetto al 2019), 2135 dipendenti di diocesi e organizzazioni ecclesiastiche coinvolti e più di 14.500 volontari mobilitati per fornire servizi di assistenza sociale a quasi 138.000 beneficiari tra bambini, anziani e altre persone vulnerabili: questa, in estrema sintesi, l'opera caritativa della Chiesa ortodossa romena nel 2020, illustrata nei giorni scorsi direttamente dal patriarca Daniele durante la riunione dell'Assemblea nazionale della Chiesa, organo deliberativo centrale per le questioni amministrative, sociali, culturali, economiche e patrimoniali.

«Non comincio parlando della storia dei filantropi ma con gli atti di filantropia, perché è necessario dimostrare con i fatti quanto essa sia importante», ha detto il patriarca nel suo intervento, sottolineando come sia stato «un grande sforzo» che «ha mostrato la preoccupazione della Chiesa per aiutare i bisognosi». Un anno, il 2020, segnato dalla pandemia di covid-19 e dalle restrizioni introdotte in tale contesto, che ha sottoposto l'intera società romena a una «prova speciale». Durante questo periodo, la Chiesa

ortodossa ha lavorato «con grande devozione e dedizione», moltiplicando la preghiera, gli atti socio-filantropici e le misure per proteggere la salute delle persone: «La liturgia – ha spiegato Daniele – deve essere completata con la filantropia e la filantropia deve essere illuminata e santificata dalla liturgia».

La sessione plenaria dell'Assemblea della Chiesa è stata seguita dalle riunioni delle singole commissioni e dalla presentazione delle loro relazioni. L'organismo nazionale comprende tre rappresentanti

di ciascuna diocesi, un ecclesiastico e due laici, delegati dalle assemblee diocesane in Romania e dall'estero.

Il rapporto 2020, intitolato *Nella lotta contro la pandemia la Chiesa ha intensificato la preghiera, la filantropia e la protezione della salute umana*, evidenzia che, oltre ai servizi sociali attraverso i suoi programmi caritativi, la Chiesa ortodossa ha offerto il corrispettivo (la moneta ufficiale è il leu) di 38 milioni di euro in aiuti materiali, importo che non comprende le spese per le numerose attività caritative di parrocchie e monasteri,

spesso non segnalate ai centri diocesani. «Dall'aiuto finanziario o materiale all'invio di dispositivi di protezione sanitaria dove era più necessario, alla preghiera, incoraggiando e confortando i malati, soli o in lutto, la Chiesa ortodossa romena, nel suo insieme, attraverso gerarchi, clero, volontari e semplici credenti, ha intensificato gli sforzi per rispondere con urgenza ed efficacia alla crisi causata dalla pandemia di covid-19», ha detto il patriarca, elogiando tutti coloro che hanno lavorato direttamente o sostenuto l'opera della Chie-

sa.

La sessione ha preceduto la riunione del sinodo della Chiesa ortodossa romena che ha deciso, fra l'altro, di dichiarare il 2022 «Anno solenne di preghiera nella vita della Chiesa e del cristiano» nonché anno commemorativo dei santi Simeone il nuovo teologo, Gregorio Palamas e Paisio di Neamt. Verrà inoltre avviato il processo di canonizzazione di diversi confessori romeni e di grandi ecclesiastici missionari durante il comunismo, in vista del 2025, quando si celebreranno il 140° anniversario dell'autocefalia della Chiesa ortodossa romena e il 100° anniversario dell'istituzione del patriarcato. (giovanni zavatta)